

In nottata è caduto anche il palazzo presidenziale. Ora gli integralisti controllano tutto il territorio della Striscia

Decine di morti. Umiliati soldati dell'Anp mostrati in mutande in tv. Haniyeh: Hamas non proclamerà «uno Stato» nella Striscia di Gaza

Gaza, bandiera di Hamas sul fortino di Fatah

Distrutta la radio e la tv. Esecuzioni di fedelissimi del presidente. Abu Mazen scioglie il governo di unità nazionale e dichiara lo stato di emergenza. I fondamentalisti: le sue richieste non contano

di Umberto De Giovannangeli

LA VIA DI NON RITORNO è quella bandiera verde issata sul quartier generale dell'Anp a Gaza City. La via di non ritorno sono quei miliziani sconfitti con le mani alzate in segno di resa, alcuni dei quali con addosso solo gli indumenti intimi. La via di non ritorno sono le

parole del portavoce dei vincitori, che paragona la espugnazione della sede della Sicurezza preventiva alla conquista della Mecca da parte di Maometto. La via di non ritorno sono le esecuzioni sommarie, le vendette consumate nelle strade. La via di non ritorno è Hamastan. Si continua a combattere e a morire a Gaza, ma l'esito della guerra fratricida palestinese non è in discussione: le milizie di Hamas hanno sbaragliato le forze fedeli al presidente Abu Mazen. «Quella odierna è la seconda liberazione di Gaza. La prima avvenne quando scacciammo i coloni israeliani (2005) e adesso perché abbiamo vinto i loro collaboratori», proclama un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri. Miliziani e sostenitori di Hamas prendono possesso di tutta Gaza City. In nottata, infatti, dopo aspri combattimenti cade anche il palazzo presidenziale dell'Autorità nazionale Palestinese, ultimo bastione di Al Fatah. Le forze di Hamas hanno marciato anche su Rafah, al confine con l'Egitto e hanno completato la occupazione della vicina Khan Yunes. Hamas è ora padrone delle informazioni che vengono divulgate a 1,4 milioni di palestinesi nella Striscia. La emittente di Radio Palestina è stata messa fuori uso, così pure Radio Hurrya (libertà) e Radio Shebab. Restano molto attive la radio e la televisione satellitare di Hamas, Voce di al-Aqsa, che partecipano alla campagna contro al-Fatah con elementi di lotta psicologica. Nel primo pomeriggio la televisione islamica manda in onda im-



Un militante di Hamas con la bandiera nella sede di Fatah a Gaza. Foto di M. Saberi/Ansa-Epa

magini umilianti di miliziani di al-Fatah arrestati dopo la caduta dell'edificio della Sicurezza preventiva. Erano senza camicia, alcuni solo in mutande, con le braccia alzate, storditi. Ed uscivano da quello che negli anni Novanta era stato il simbolo del «giro di vite» di al-Fatah contro Hamas, quando ai dirigenti di Hamas venivano tagliate

le barbe in segno di spregio. Testimoni raccontano di atrocità, con prigionieri passati per le armi davanti alle loro famiglie. Ieri la ruota ha compiuto dunque un giro e miliziani di Hamas hanno paragonato la cattura di quell'edificio alla conquista della Mecca da parte del Profeta Maometto. Perché da mesi la propaganda di Hamas presenta-

va i miliziani di al-Fatah come persone che avevano ripudiato l'Islam. Ieri sera i mezzi di comunicazione di Hamas hanno affermato di aver scoperto in quell'edificio le «prove» della collusione fra al-Fatah e «i nemici del popolo palestinese». Pesantissimo il bilancio delle vittime: almeno 16 palestinesi uccisi

nella battaglia alla Sicurezza preventiva, altri (il bilancio ancora non è noto) nell'edificio dell'Intelligence generale, altri in una esplosione presso una stazione di polizia nel centro di Gaza, altri in combattimenti di strada ed esecuzioni sommarie: Samih el-Madhun, dirigente delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa (al Fatah), è stato passato

per le armi. A Rafah 4 palestinesi (3 bambini) sono stati uccisi dalla deflagrazione di una mina inesplosa. In una settimana, il numero degli uccisi supera i 100, centinaia i feriti. Nelle zone passate sotto controllo di Hamas, i combattimenti sono di fatto cessati e la vita torna lentamente nei suoi binari. Ma oggi giornata di preghiere nelle moschee, Hamas vuole celebrare la vittoria. Nella Muntada, ha detto lo sceicco Nizar Rayan, «sarà pronunciato un sermone» di Hamas. La sede della Sicurezza preventiva sarà trasformata in un centro per lo studio dell'Islam.

In serata, da Ramallah, il presidente Abu Mazen decreta lo stato d'emergenza e scioglie il governo accusando Hamas di aver compiuto «un colpo di stato militare contro le autorità legali palestinesi» e «una chiara violazione delle leggi fondamentali e di quelle dell'Autorità palestinese». Abu Mazen ha anche deciso di indire elezioni anticipate, «silurato» il premier di Hamas Ismail Haniyeh (che reagisce definendo «avventato» lo scioglimento del governo e dichiarando che Hamas non ha intenzione di proclamare «uno Stato» nella Striscia di Gaza) e firmato il decreto per la costituzione di un nuovo esecutivo d'emergenza. Un colpo di reni solo virtuale giacché non è chiaro quali effetti concreti tali decisioni potranno avere. Risposta immediata di Hamas, per Sami Abu Zuhri le decisioni del rais «sono prive di valore».

D'ALEMA

«Sì alla proposta Onu: presenza di forze arabe e aiuti umanitari»

/ Roma

«È EVIDENTE che bisogna esaminare seriamente le ipotesi alle quali in queste ore anche il segretario dell'Onu, Ban Ki-Moon, si è riferito», ovvero «un intervento

internazionale che dovrebbe far leva sui Paesi arabi» e collegato «ad un piano di carattere umanitario». Così il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema è tornato ieri sulla ipotesi di inviare una forza internazionale a Gaza, pur riconoscendo la complessità della situazione. Le drammatiche notizie che giungono dal Medio Oriente segnano l'incontro del titolare della Farnesina con i giornalisti della stampa estera a Roma. Il vicepremier ha ribadito di nuovo la sua «grande preoccupazione» per gli scontri intestini a Gaza, «che non solo hanno seminato tanti morti tra i militanti, ma che stanno colpendo le condizioni della popolazione civile già provata da un assedio permanente». Insomma, secondo il capo della diplomazia italiana, «è una situazione drammatica», anche per il mancato intervento della comunità internazionale: «Abbiamo auspicato tempo fa - sottolinea D'Alema - il dispiegamento di una forza internazionale», ma l'idea fu respinta. «Adesso - osserva ancora il ministro - ci

si rende conto tardivamente» della situazione, che presenta ormai condizioni che «appaiono molto più complesse». Secondo il titolare della Farnesina, la «debolezza» strategica della comunità internazionale che non ha saputo dare «concretezza» alla speranza di un accordo di pace non ha fatto altro che «favorire le posizioni più estremiste e portare verso un totale degrado della situazione, che ora è fuori controllo». «Questo - rimarca D'Alema - si sarebbe potuto evitare con un'azione coerente in grado di aprire la strada a delle soluzioni effettive». Una strada che passa anche per Israele. «La situazione politica israeliana appare oggi

più consolidata e speriamo che venga da loro un messaggio di volontà per rilanciare un'azione politica», si augura D'Alema. «C'è bisogno di una forte assunzione di responsabilità della Comunità internazionale il che significa che si apra una concreta prospettiva di Stato palestinese», aggiunge il vicepremier. «Altrimenti - avverte - anche una forza internazionale verrà considerata una forza di occupazione». D'Alema ripete più volte che in questa situazione di violenza bisogna favorire il rilancio dei moderati e questo può avvenire a due condizioni: innanzitutto attraverso «il rafforzamento delle misure economiche, cioè i soldi» e quindi dando appunto ai palestinesi «una prospettiva politica» **u.d.g.**

STRISCIA

Ucciso pacifista palestinese. Faceva il clown per far sorridere i bimbi

GAZA Un giovane pacifista palestinese di nome Shaadi è morto giovedì a Gaza, ucciso dal fuoco di ceccchini del suo stesso popolo. Lo ha denunciato l'associazione Arci. Aveva percorso le vie di una città terrorizzata e attonita per chiedere la fine delle violenze in una manifestazione pacifista che ha osato sfidare il dominio delle fazioni armate così come era avvenuto a Sarajevo nel '92. Uomini armati non identificati hanno infatti aperto il fuoco contro un corteo pacifista a Gaza, uccidendo due persone e ferendone altre quattro. Una delle vittime aveva 20 anni ed era in strada per chiedere la fine delle violenze in una manifestazione pacifista. La-

vorava con il Rec, un'associazione palestinese che da anni opera al fianco dei bambini di Gaza costretti a sopravvivere nell'inferno di una città occupata, assediata e isolata. Shaadi, ha ricordato Arci, faceva il clown: ogni giorno, provava a regalare un sorriso a i bambini e alle bambine ai quali è negato da generazioni il diritto all'infanzia. Anche a nome del pacifista, Arci ha chiesto all'Europa «di svegliarsi finalmente dal sonno che genera mostri e di muoversi per fermare il disastro in Palestina» e al governo italiano di dare «un segnale forte e inequivocabile che rompa il silenzio assordante del mondo».

L'INTERVISTA **HANNA SINIORA**

Il direttore del Jerusalem Times: l'unica via d'uscita che vedo è uno Stato palestinese confederato alla Giordania

«Palestina, Libano, Iraq: rischiano di saldarsi tre guerre civili»

di Umberto De Giovannangeli

«Ciò che sta avvenendo a Gaza non è solo il suicidio di una nazione, ostaggio di una leadership politica fallimentare. Ciò è tragicamente vero, ma l'offensiva militare scatenata da Hamas va inquadrata anche a livello regionale: c'è un disegno in atto di ridefinire gli equilibri di potenza, e così ecco esplodere la Palestina, il ritorno alle eliminazioni mirate in Libano, il rilancio della mattanza in Iraq sotto il segno della guerra di religione sciiti-sunniti. Se tutto ciò risponde a realtà, la domanda che pongo agli amici Europei, ai leader arabi moderati è una sola: ma non vi rendete conto di ciò che può significare, per tutti, il saldarsi in Medio Oriente di tre guerre civili: in Palestina, in Iraq, in Libano?». È una domanda inquietante quella posta da Hanna Siniora, direttore del «Jerusalem Times», tra i più autorevoli intellettuali palestinesi. Di fronte alla guerra fratricida a Gaza, Siniora riflette: «Per non essere sepolta definitivamente, la questione palestinese deve rientrare in un negoziato generale che veda impegnati i Paesi arabi che hanno fatto proprio, senza strumentalità, il piano di pace saudita. Solo in questo ambito è oggi possibile ricollocare il tema di uno Stato palesti-

nese, confederato alla Giordania. Fuori da questo contesto, avremo soltanto due bantustan, l'uno, Gaza, controllato dai fondamentalisti, l'altro, la Cisgiordania, in mano alle milizie di Fatah».

A Gaza si contano i morti, mentre si cerca di rabberciare una ennesima tregua. Ma basterà raggiungerla per scongiurare la catastrofe?

«La catastrofe è già in atto e non basterà certo una tregua per scongiurarla. La catastrofe è nel fallimento di una classe dirigente, sta nell'incapacità dimostrata dai leader dei due gruppi - Hamas e al-Fatah - di trasformarsi da capi fazione a dirigenti di uno Stato in formazione. La catastrofe è nella cecità di Israele e nell'incapacità della comunità internazionale di cogliere il punto cruciale degli eventi».

E quale sarebbe questo punto? «Ciò che sta avvenendo a Gaza rientra in un piano più generale volto a destabilizzare l'intero Medio Oriente. C'è chi punta a saldare tre guerre civili - quella in Iraq, in Palestina e in Libano - per imporre la propria egemonia nella regione. Ciò che sta avvenendo a Gaza è anche la risposta al piano di pace saudita...».

La risposta di chi?

«Di chi ha armato le milizie di Hamas, di chi le ha finanziate, addestrate. La risposta di chi l'estate scorsa ha usato il Libano come teatro di guerra e oggi lo fa con la Palestina. È la risposta di Teheran».

Ehud Olmert ha aperto alla possibilità di una forza internazionale nella Striscia.

«Ha ragione Massimo D'Alema: è una apertura che giunge con un col-

pevole ritardo e che comunque non può avere alcuna prospettiva di realizzazione senza il consenso di tutte le parti belligeranti, e Hamas ha già detto di no. Ci sarebbe solo un modo per far vivere questa ipotesi».

Quale?

«Legare la presenza di una forza di pace internazionale all'attuazione di un piano umanitario straordinario per la popolazione di Gaza. In questo

modo quei caschi blu verrebbero visti dall'intera popolazione come dei liberatori, gli unici in grado, per il sostegno internazionale, di rompere il cordone sanitario creato dopo la vittoria elettorale di Hamas».

Cosa resta della questione palestinese?

«Resta il sacrosanto diritto di un popolo ad uno Stato indipendente, ma questo diritto potrà forse realizzarsi

ATTENTATO A BEIRUT Slogan antisiriani ai funerali di Eido

BEIRUT Mentre il Libano osserva una giornata di lutto nazionale, a Beirut si sono svolti i funerali di Walid Eido, il deputato anti-siriano vittima giovedì di un attentato dinamitardo sul lungomare di Beirut, insieme con il figlio e altre 8 persone. Lo stesso lungomare che fu teatro il 14 febbraio del 2005 dell'omicidio dell'ex premier Hariri, su cui l'Onu ha imposto l'istituzione di un tribunale internazionale. Una prospettiva che allarma Damasco e cui sono contrari i partiti libanesi filo-siriani all'opposizione del governo Siniora. Ieri come allora, dal corteo si sono levati slogan contro la Siria.



I funerali del deputato Walid Eido e del figlio ieri a Beirut. Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa